

Tassare le sigarette elettroniche?

Pietro Monsurrò

Negli ultimi anni la sigaretta elettronica si è imposta come un prodotto di largo consumo, spiazzando, in qualche misura, il consumo di prodotti da tabacco. L'effetto netto di questo fenomeno - da un punto di vista sanitario - potrebbe essere la riduzione della mortalità e morbilità legate al fumo, e dei relativi costi economici, fiscali e psicologici.

Una vasta coalizione di *stakeholder* chiede a gran voce una maggiore regolamentazione della e-cig, con l'obiettivo sia di assoggettarla a una specifica imposizione fiscale, sia di regolamentarne le modalità e i luoghi di vendita. Questo paper si concentra sul primo punto.

In questo studio si descrivono le sigarette elettroniche e si fanno brevi considerazioni sugli effetti sulla salute del fumo convenzionale e di quello elettronico. Pur senza effettuare un riassunto della letteratura clinica o epidemiologica, capire gli effetti sulla salute è fondamentale per inquadrare il dibattito in termini di esternalità e tasse pigouviane, ossia le imposte che gravano sulle merci che producono 'esternalità negative'.

La sezione successiva spiega cosa sono le accise e perché potrebbero essere, almeno in teoria, una 'tassa pigouviana', e si applica la teoria per inquadrare la tassazione delle sigarette convenzionali e delle nuove sigarette elettroniche.

Si descrive poi il recente rapido sviluppo della sigaretta elettronica e si cerca di stimare, in prima approssimazione e pur consapevoli delle forti assunzioni sottostanti, gli effetti che si suppone la diffusione delle sigarette elettroniche avrà su quella che sembra la principale preoccupazione delle autorità: le entrate fiscali (che sembra la principale preoccupazione delle autorità).

Infine si traggono varie conclusioni: che le accise non servono tanto ad internalizzare i danni, quanto a trasferire risorse dai cittadini al settore pubblico; che i giochi politici dietro i processi regolativi e fiscali raramente hanno qualcosa a che fare con l'interesse del pubblico; e che in politica sembra pressoché impossibile liberarsi da prese di posizione da Stato etico secondo cui la tassazione non serve a finanziare servizi pubblici utili e/o a compensare esternalità, ma a 'guidare la società' verso finalità arbitrariamente scelte da chi si trova al potere.

Cosa sono le sigarette elettroniche

Le sigarette elettroniche sono una recente invenzione e poco hanno a che fare con le sigarette convenzionali, tranne per l'eventuale (non necessaria) presen-

KEY FINDINGS

- Negli ultimi anni la sigaretta elettronica si è imposta come un prodotto di largo consumo, facendo sperare in una riduzione dei danni da fumo;
- Una vasta coalizione chiede una maggiore regolamentazione della e-cig, con il duplice obiettivo di assoggettarla a una specifica imposizione fiscale e di regolamentarne le modalità e i luoghi di vendita;
- Capire gli effetti sulla salute è fondamentale per inquadrare il dibattito in termini di imposte che gravano sulle merci che producono 'esternalità negative';
- Le accise non servono tanto ad internalizzare i danni, quanto a trasferire risorse dai cittadini al settore pubblico;
- I giochi politici dietro i processi regolativi e fiscali raramente hanno qualcosa a che fare con l'interesse del pubblico;
- Sembra impossibile liberarsi da prese di posizione da Stato etico secondo cui la tassazione non serve a finanziare servizi pubblici utili e/o a compensare esternalità, ma a 'guidare la società' verso finalità arbitrariamente scelte da chi si trova al potere.

Pietro Monsurrò è Fellow dell'Istituto Bruno Leoni.

za di nicotina. Queste ultime si basano infatti sulla combustione di foglie di tabacco essiccate (e vari additivi), mentre le sigarette elettroniche producono vapore senza combustione riscaldando tramite un circuito elettrico a batteria un liquido che può contenere vari aromi e in alcuni casi nicotina.

Il fumo che esce dalle sigarette elettroniche non è in realtà fumo, non essendo prodotto da combustione, ma vapore prodotto dal riscaldamento del liquido. Le sigarette elettroniche si usano come quelle convenzionali, e la comune 'gestualità' sembra avere un ruolo importante nel loro successo tra i consumatori, ma senza combustione non si producono le migliaia di sostanze chimiche, spesso dannose, presenti nelle sigarette convenzionali. Questo è rilevante sia in riferimento ai danni diretti del tabagismo, sia in relazione al "fumo passivo" che, ovviamente, nel caso delle sigarette elettroniche si riduce a un'emissione contenente aromi sostanzialmente non nocivi per coloro che vi sono esposti.

Nei limiti in cui sono i residui della combustione e le innumerevoli sostanze chimiche aggiuntive presenti nelle sigarette convenzionali a produrre effetti negativi per la salute, le sigarette elettroniche eliminano tali effetti. Rimane la possibilità che ci siano conseguenze negative per la salute per eventuali altre sostanze contenute nel liquido, per l'atto di respirare vapore, e per la presenza in alcuni liquidi di nicotina. Le sigarette elettroniche non sono quindi necessariamente a rischio zero, ma verosimilmente sono molto meno pericolose di quelle convenzionali, e di conseguenza gli effetti negativi sulla mortalità e la morbilità, e anche i costi associati a questi fenomeni, sono ridotti.

Ad oggi le sigarette elettroniche non pagano accise, non essendo basate sulla combustione di foglie di tabacco come le sigarette tradizionali, e non essendo considerate sigarette non sono vendute dai tabaccaï ma in negozi specializzati, che recentemente hanno iniziato a crescere come funghi: il mercato del fumo elettronico ha superato i 300 milioni di euro di fatturato, con un milione di consumatori, 1,500 negozi specializzati e oltre 4,000 addetti (compresa la produzione).

Alcuni vorrebbero considerare le sigarette elettroniche uno strumento medico per smettere di fumare e dare l'esclusiva per la vendita alle farmacie. A riguardo il dibattito sembra dipendere dalla classificazione del fumo elettronico come 'terapia per smettere di fumare' o 'terapia per sostituire il tabacco': la sigaretta elettronica diventerebbe un dispositivo per somministrare farmaci.

Accise, sigarette ed esternalità

Su tutti i beni di consumo si paga l'IVA, pari oggi al 21%, ma su alcuni beni particolari si paga una tassazione aggiuntiva, di norma fissa per unità di consumo: sono le accise. Queste si pagano sul tabacco, i superalcolici, i carburanti, e almeno in teoria dovrebbero servire a compensare alcuni effetti negativi che il consumo di queste merci ha sul benessere altrui.

Per le casse dello Stato le entrate dalle accise sul tabacco superano gli undici miliardi: di recente però, con la diffusione delle sigarette elettroniche, la crisi economica, e probabilmente l'aumento del contrabbando (in reazione agli alti prezzi delle sigarette, causati dalle accise stesse), le entrate hanno iniziato a diminuire e si teme un buco di circa un miliardo rispetto alle previsioni.

L'idea fondamentale si può capire da un semplice esempio: supponiamo che Antonio fumi una sigaretta e ciò faccia venire la tosse a Benedetto. Antonio fuma perché lo ritiene piacevole, ma non paga i costi che il suo comportamento impone a Benedetto:

se tenesse conto di questi costi, fumerebbe di meno, o per niente. Imponendo una tassazione opportuna sul tabacco, è possibile incentivare Antonio a fumare di meno, riducendo quindi gli effetti negativi esterni (esternalità) imposti a Benedetto, e reperire le risorse per finanziare le cure a Benedetto (almeno in teoria).

Il costo esterno più importante delle sigarette è che le malattie indotte dal fumo aumentano la spesa (pubblica) per la sanità, e verosimilmente l'invalidità prodotta da queste malattie aumenta anche le spese per l'assistenza sociale. Tassare 'pigouvianamente' le sigarette sarebbe quindi un modo abbastanza semplice per imputare ai fumatori il costo che altrimenti il Sistema Sanitario Nazionale scaricherebbe anche sui non-fumatori.

Un caso simile si ha per una forma di consumo di tabacco diffusa in Svezia, Norvegia e Finlandia, chiamato 'snus', che consiste in tabacco masticabile che viene assunto per via orale senza combustione. Anche questo è potenzialmente meno rischioso per la salute del fumo convenzionale, ma è vietato in quasi ogni paese europeo, a parte quelli precedentemente citati. È difficile spiegare l'avversione all'Unione Europea per lo *snus*, e verosimilmente si tratta di una contrapposizione ideologica tra chi vuole ridurre i danni dell'uso del tabacco e quindi è favorevole allo *snus*, e chi vuole eliminare il problema puntando direttamente alla totale eliminazione, per finalità paternalistiche, di ogni forma di consumo di tabacco o derivati: non sarebbe la prima volta che la rigidità ideologica che spinge all'eliminazione totale di un supposto 'problema' produce politiche che peggiorano il problema effettivo.

Tutto ciò fila, almeno in astratto, ma richiede di credere in una teoria naïve secondo cui le decisioni politiche vengono prese in base al cosiddetto "interesse collettivo": nella fattispecie, se le accise sul fumo fossero pigouviane, gli introiti da queste accise sarebbero proporzionali ai costi esterni indotti dal fumo. In realtà le entrate fiscali delle accise sul tabacco ammontano a 11 miliardi, molto più dei costi esterni stimati del tabagismo: le accise non sono quindi tasse pigouviane, ma un modo per fare cassa. Essendo la domanda di tabacco relativamente rigida, il meccanismo tende a funzionare fino a livelli molto elevati di tassazione. Tuttavia, quando il prezzo supera una certa soglia, fenomeni di second'ordine diventano rilevanti: da un lato, alcuni fumatori possono smettere o passare a metodologie meno costose (per esempio il tabacco trinciato), dall'altro procurarsi il tabacco sul mercato nero. Normalmente, il consumatore tende a evitare il contrabbando, a causa della percezione dei rischi connessi, incluso il deterrente di commettere un atto illegale. Tuttavia, se la differenza tra il prezzo del tabacco "legale" e di quello di contrabbando diventa sufficientemente alta, tipicamente a causa del carico fiscale, sotto condizioni particolari (per esempio la riduzione del reddito disponibile dovuta alla recessione) la tentazione del mercato nero può diventare molto più attraente. Ciò si è puntualmente verificato in Italia negli scorsi anni.

È in questo contesto che si inserisce la e-cig. La sigaretta elettronica ha realisticamente sottratto mercato al tabacco convenzionale (determinando una riduzione di gettito perché, assumendo per semplicità che il gettito Iva sia comparabile, viene meno il gettito delle accise). Probabilmente la sigaretta elettronica ha anche contribuito a recuperare gettito, attirando fumatori che in precedenza si rifornivano sul mercato nero, ma verosimilmente, come si vedrà, il saldo netto è comunque negativo per l'erario.

Da qui la richiesta di tassare la e-cig in modo analogo alla sigaretta convenzionale.

Effetti fiscali

Ad oggi il fatturato finale del mercato del tabacco è 18,4 miliardi (2010), di cui 10,6, cioè oltre il 50%, sotto forma di accise. Si stima invece che nel 2013 il mercato del fumo

elettronico arriverà a 350 milioni di euro, cioè una frazione molto minore del mercato principale: il tasso di crescita però è molto elevato (tra 2012 e 2013 si stima che il fatturato passerà da 100 a 350 milioni di euro) e se il trend continuerà il fumo elettronico diventerà una frazione ragguardevole del mercato complessivo.

Con la crisi economica si cerca di ridurre i consumi, compreso il consumo di tabacco, molto costoso per via soprattutto delle accise, e quindi parte della riduzione delle entrate fiscali non è dovuta al fumo elettronico. D'altra parte, le elevatissime accise sul tabacco non fanno altro che stimolare la domanda di sigarette di contrabbando: come in moltissimi altri mercati, il proibizionismo è equivalente ad una sovvenzione alla criminalità organizzata.

Nel seguito saranno analizzati tre scenari:

- Lo status quo: niente accise sul fumo elettronico
- Equiparazione fiscale: stesso trattamento fiscale per fumo convenzionale ed elettronico
- Caso intermedio: accise proporzionali alla quantità di nicotina

Va da sé che qualunque forma di tassazione deve riguardare unicamente i flaconcini contenenti nicotina, che è l'oggetto delle accise. Infatti la sigaretta elettronica e le boccette contenenti altri aromi (genericamente molto usati, per esempio, anche nell'industria dei profumi) sono assimilabili alla sigaretta convenzionale solo nella forma e nella gestualità, ma non vi è alcun argomento oggettivo per sostenere che si tratti di beni differenti, ai fini fiscali, dalla platea ben più alta dei prodotti non soggetti ad alcuna forma di tassazione specifica.

Lo status quo

La diffusione del fumo elettronico allo stato attuale (cioè in assenza di accise) può avere i seguenti effetti fiscali:

- 1) Riduzione delle entrate da accise per sostituzione del fumo tradizionale con quello elettronico: la riduzione effettiva di queste entrate può però anche essere dovuta alla crisi e al contrabbando e quindi solo una parte, non facilmente stimabile, del calo delle entrate può essere ricondotta alle sigarette elettroniche.
- 2) Aumento delle entrate IVA per sostituzione del tabacco di contrabbando, che non paga né accise né IVA, col fumo elettronico, che paga l'IVA ma non le accise. Ad oggi il fumo convenzionale produce 3,1 miliardi di entrate IVA a fronte di 10,6 miliardi di entrate da accise. Con un fatturato da 350 milioni di euro, le entrate IVA da fumo elettronico dovrebbero aggirarsi sui 70 milioni, e una parte di questa frazione può non essere dovuto ad effetto sostituzione col tabacco legale, ma con il tabacco di contrabbando.
- 3) Riduzione della spesa sanitaria per riduzione della morbilità causata dal tabacco: questo fenomeno è di lungo termine, visto che c'è un lungo ritardo tra variazioni del consumo di tabacco e incidenza dei tumori, una delle principali cause di morbilità prodotta dal fumo. Questo effetto è quindi probabilmente trascurabile nel breve termine, anche se verosimilmente nel lungo termine può essere consistente. Si noti che siccome le entrate da accise sono superiori ai costi sanitari della morbilità da tabacco, per lo Stato ciò che costituirebbe un miglioramento della salute dei cittadini rappresenterebbe un danno erariale.
- 4) Aumento, nel medio termine, della produttività sul lavoro per via della minore morbilità, con conseguenze positive sulle entrate fiscali, e nel lungo termine, un

aumento della spesa previdenziale per via dell'aumento della speranza di vita. Tuttavia, dal punto di vista della finanza pubblica quest'ultimo effetto dovrebbe essere neutrale, almeno in prima approssimazione, in virtù del pieno passaggio a un metodo di calcolo contributivo della rendita previdenziale.

Nel seguito cercheremo di quantificare l'effetto dei primi due punti, fermo restando che nel lungo termine gli ultimi due possono essere anche più rilevanti. La ridotta spesa dei fumatori per via dei minori costi del fumo elettronico potrebbe avere altri effetti fiscali tramite l'IVA, ma verosimilmente la maggiore quantità di risorse in tasca ai consumatori farebbe aumentare i consumi in altri mercati, compensando l'effetto sulle entrate IVA.

Il fumo elettronico può costare fino ad un terzo del fumo convenzionale, soprattutto per la mancanza di accise, che rappresentano oltre il 50% del costo dei tabacchi. I 350 milioni di fatturato del fumo elettronico spiazzano quindi fino a 1 miliardo di euro di fumo convenzionale, con effetti sulle accise di circa 500 milioni. Questa ipotesi è estrema perché considera uno spiazzamento del 100% del fumo convenzionale legale, e nessun effetto sul tabacco di contrabbando: se ad esempio i consumatori di fumo elettronico fumassero il 50% in meno di tabacco anziché non fumare affatto, l'effetto stimato sarebbe inferiore, e se il fumo elettronico facesse diminuire il contrabbando, ci sarebbe un effetto positivo sulle entrate IVA.

La riduzione complessiva delle entrate da accise è stimata attorno agli 800 – 1000 milioni a seconda della fonte, e quindi verosimilmente il fumo elettronico contribuisce tra il 30 e il 50% a questa diminuzione.

Il commercio illecito di sigarette ha ormai superato il 6,4% del mercato in consumi secondo l'indagine Nomisma. Secondo altre fonti, come British American Tobacco, il contrabbando potrebbe essere ben superiore, anche vicino al 9,6%. Come per il mercato nero, la variabilità delle stime è elevata per le difficoltà implicite nell'osservare ciò che si cerca di lasciare nascosto. Nel seguito faremo riferimento al dato Nomisma, il più conservativo, che potrebbe però essere ottimistico. Se questi consumi fossero tutti legali equivarrebbero ad un fatturato di circa 600 milioni, con entrate fiscali attorno ai 400. Verosimilmente, anche se il fumo elettronico avesse un rilevante effetto sul contrabbando, il risultato netto sarebbe ridotto sia per la scarsa quota di mercato delle sigarette elettroniche che per la scarsa rilevanza del contrabbando. Nel lungo termine, se il trend di diffusione delle sigarette elettroniche continuerà, l'effetto potrebbe diventare più considerevole.

TABELLA 1

(Dati in milioni)	Accise	IVA	Minore gettito accise	Minore gettito IVA
Tabacco convenzionale	10.600	3.100	-	-
Sigarette elettroniche	0	70	500	0
Contrabbando e contraffazione	0	0	900	300

Equiparazione fiscale

Il secondo scenario è considerare cosa succederebbe se ci fosse una completa equiparazione tra sigarette convenzionali ed elettroniche. Cosa si intenda per equiparazione è difficile dire, visto che andrebbe calcolato ad esempio il numero di sigarette equivalenti contenute in una ricarica di liquido per poter decidere il livello delle accise. In base alla quantità di nicotina, 1ml di liquido sembra all'incirca equivalente a 7 sigarette, e

quindi una boccetta da 10ml, un formato comune, equivale a 3,5 pacchetti di sigarette circa. Secondo questo ragionamento, l'“accisa equivalente” dovrebbe essere di circa 1€ a millilitro. Con un consumo di circa una boccetta a settimana, ciò equivale ad una spesa di 500€ a fumatore. Dato che le boccette contenenti nicotina hanno ad oggi il 60% del mercato, con un milione di fumatori si avrebbe un aumento delle accise di 300 milioni. Questo, ovviamente, solo sulla carta, cioè assumendo tutte le elasticità nulle.

Infatti l'equiparazione fiscale:

- 1) Sposterebbe il mercato dai nuovi punti vendita ai tabaccai, perché verosimilmente l'equiparazione si accompagnerebbe ad una monopolizzazione del prodotto. Ciò sarebbe anche dovuto al fatto che molte persone a parità di costo preferirebbero il tabacco convenzionale, sebbene più dannoso per la salute.
- 2) Ridurrebbe i consumi legali complessivi e farebbe aumentare il contrabbando di sigarette, che è stimolato dalle elevate accise sul tabacco e ridotto dall'esistenza di alternative legali a più basso costo come il tabacco sfuso e (in assenza di accise) le sigarette elettroniche.
- 3) Sposterebbe la domanda del mercato dalle sigarette elettroniche con nicotina a quelle senza, che non sarebbero tassate.

Probabilmente l'equiparazione fiscale ridurrebbe di molto il consumo di sigarette elettroniche, tranne per chi le usasse per ridurre il fumo di sigarette convenzionali per motivi di salute anziché anche di risparmio. Ciò avrebbe probabilmente effetti negativi sulla salute nel lungo termine, ma nel breve parte dei circa 400-500 milioni di accise in meno per la diffusione delle sigarette elettroniche verrebbe recuperata: c'è quindi un *trade-off* tra gli interessi delle entrate fiscali e quelli della salute pubblica.

L'effetto sarebbe comunque minore per via dell'aumento del contrabbando, che continuerebbe a crescere secondo le tendenze già in atto grazie al venir meno di un concorrente legale a basso costo. Ad oggi comunque sia il mercato illegale che quello delle sigarette elettroniche sono troppo piccoli per avere interazioni significative, per quanto detto precedentemente. È però plausibile che una maggiore diffusione delle sigarette elettroniche potrebbe diventare un mezzo efficace nella lotta alla criminalità organizzata.

Nella seguente tabella si suppone che metà dei fumatori di sigarette elettroniche contenenti nicotina si sposterebbe verso quelle senza nicotina. Non si considerano gli effetti sul contrabbando, che aumenterebbe. Ai fini fiscali sarebbe indifferente fumare sigarette convenzionali o sigarette elettroniche con nicotina, e quindi imputare le accise al fumo elettronico è un'ipotesi innocua che semplifica soltanto le stime.

TABELLA 2

(Dati in milioni)	Accise	IVA	Minore gettito accise	Minore gettito IVA
Tabacco convenzionale	10.600	3.100	-	-
Sigarette elettroniche	150	100	350	-30
Contrabbando e contraffazione	0	0	900	300

Si è supposto che l'elasticità della domanda a fronte di un aumento della tassazione sfocerebbe per intero in un aumento del consumo del bene non tassato, senza una riduzione del fumo complessivo. L'IVA (che si paga anche sulle accise) dovrebbe produrre un aumento del gettito.

Questa ipotesi è la peggiore dal punto di vista della salute pubblica e del fatturato della malavita organizzata. Gli effetti fiscali non sembrano granché, ma la stima è frutto dell'ipotesi che le sigarette elettroniche senza nicotina passino dal 40 al 70% del mercato. Gli effetti fiscali crescerebbero se nei prossimi anni ci sarà un aumento ulteriore del fatturato del fumo elettronico, e così anche gli effetti sulla salute pubblica.

Tassazione proporzionale al contenuto di nicotina

L'ultimo scenario considerato è una tassazione proporzionale al contenuto di nicotina: le sigarette elettroniche senza nicotina continuerebbero ad essere vendute senza accise, quelle con poca nicotina (sempre per 'sigaretta equivalente') continuerebbero a costare di meno, e quelle con un contenuto di nicotina paragonabile a quello delle sigarette inizierebbero a costare come le sigarette normali.

Preliminarmente, occorre fare alcune considerazioni. Innanzitutto, un tale meccanismo è inusitato perché non si usa ad esempio per le sigarette convenzionali, che possono avere vari livelli di nicotina ma pagano le stesse accise.

Inoltre, non è affatto detto, e anzi verosimilmente è dubbio, che la dannosità della sigaretta dipenda dal contenuto di nicotina anziché dai residui della combustione o da altre sostanze chimiche presenti nel tabacco o usate come additivi. Non è neanche detto, e anzi le indagini della Commissione Europea hanno dato risultato contrario, che l'additività del fumo sia soprattutto dovuta al contenuto di nicotina: cosa renda additivo il fumo è ancora oggi un mistero, e la nicotina da sola è considerata insufficiente.

Un tale sistema sarebbe paragonabile a quello in vigore per l'alcool, dove vigono forti accise solo sui superalcolici. L'elasticità della risposta dei consumatori dipende da quanto considerano simili, cioè 'sostituti', beni paragonabili ma tassati diversamente.

In ogni caso è difficile valutare gli effetti sulle entrate fiscali in questo scenario perché da un lato si ridurrebbe il consumo di sigarette elettroniche a base di nicotina a favore delle sigarette normali, e dall'altro aumenterebbe il consumo di sigarette elettroniche senza nicotina. Inoltre si avrebbe un aumento del contrabbando per via dei consumatori che desiderano nicotina.

Ad oggi le sigarette elettroniche senza nicotina hanno circa il 40% del mercato e verosimilmente conquisterebbero, con l'introduzione di accise sulle e-cig alla nicotina, gran parte di esso. Tali accise rallenterebbero comunque la diminuzione del consumo del tabacco, anche se meno che nel caso precedente.

Questo terzo scenario è da considerarsi intermedio rispetto ai primi due da tutti i punti di vista: gli effetti sulla salute, sulle entrate, sulla composizione del mercato del fumo elettronico, e sullo smercio illegale di sigarette sarebbero, appunto, a metà tra quelli precedentemente stimati.

Nella Tabella seguente si fa un'ipotesi conservativa. La tabella consente di visualizzare le quantità in gioco, essendo questo caso intermedio tra i primi due.

TABELLA 3				
(Dati in milioni)	Accise	IVA	Minore gettito accise	Minore gettito IVA
Tabacco convenzionale	10.600	3.100	-	-
Sigarette elettroniche	100	20	400	-20
Contrabbando e contraffazione	0	0	900	300

Le proposte del governo

Recentemente il governo Letta ha presentato alcune proposte in relazione alla tassazione della sigaretta elettronica. Nel momento in cui questo paper viene pubblicato non sono ancora disponibili i testi definitivi delle misure, che verranno verosimilmente pubblicati nelle prossime settimane. Ci sono però delle indiscrezioni sui contenuti.

La prima proposta parrebbe essere tassare ogni sostituto delle sigarette, anche non contenente nicotina, per un ammontare che potrebbe essere vicino al 60% del prezzo finale. L'imposta si applicherebbe sia sulle ricariche che sul dispositivo di somministrazione.

La seconda è che per la vendita sarà necessaria l'autorizzazione dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (ex-AAMS).

La terza è introdurre un credito di imposta a mo' di cauzione per le imposte da versare.

La prima e l'ultima di queste proposte testimoniano che la priorità del governo non sia la salute del pubblico ma le entrate fiscali. E non è quindi sorprendente che l'imposta prefigurata dal primo punto sia peggiore del nostro caso 'estremo', la totale equiparazione delle sigarette elettroniche a base di nicotina al tabacco: la misura in discussione parrebbe (il condizionale è d'obbligo) toccare infatti anche quel 40% circa del mercato di sigarette elettroniche non contenenti nicotina, sia tassando il dispositivo che le ricariche.

Dal punto di vista della salute pubblica questo è il peggiore dei mondi possibili: non solo si deprimerebbe il consumo di un sostituto del tabacco contenente nicotina che verosimilmente ha rischi per la salute molto inferiori, ma si andrebbe a colpire anche un bene che con la nicotina non ha niente a che fare. Senza entrare nella difficile discussione del ruolo della nicotina nella dipendenza da tabacco e nelle conseguenze per la salute del fumo, sigarette elettroniche non contenenti nicotina non hanno più niente del tabacco, a parte eventualmente la forma esteriore del dispositivo e la gestualità connessa.

Dal punto di vista delle entrate la proposta del governo non sarà molto diversa dal nostro "caso B": le entrate fiscali saranno dell'ordine dei 200 milioni, e il mercato delle sigarette elettroniche con e senza nicotina sarà fortemente depresso, rimanendo attrattivo quasi esclusivamente per chi cerca di smettere, venendo a mancare l'incentivo di un minore costo. A parità di altre condizioni aumenterà quindi il fumo di sigarette normali (incluse quelle di contrabbando), e i posti di lavoro nell'indotto si ridurranno considerevolmente.

Nel lungo termine questa magra boccata d'aria per le casse dello Stato, ottenuta a scapito della salute dei cittadini, potrebbe compensare l'aumento della spesa sanitaria prodotto dalle aumentate morbilità e mortalità legate al fumo convenzionale, per via dell'elevato (in termini pigouviani) livello di tassazione che più che compensa i costi esterni del fumo.

Le organizzazioni criminali saranno gli altri principali beneficiari, oltre alle casse dello Stato, di questa misura, che incentiverà ulteriormente il contrabbando.

C'è da chiedersi perché continuare a ritenere sensato associare il governo all'idea di 'interesse pubblico', mentre preferisce la salute delle sue casse a quella dei suoi cittadini. L'interesse dei cittadini, in politica, non è evidentemente una priorità.

Conclusioni

Non c'è motivo per cui le sigarette elettroniche debbano essere monopolio delle tabaccherie o a maggior ragione delle farmacie, come non c'è motivo per cui debbano esserci divieti sulla vendita di questi prodotti da parte di questi esercizi commerciali. Le sigarette elettroniche sono infatti normali prodotti commerciali per i quali, al momento, non sono noti "costi sociali" accertati rilevanti. Per tenere conto di eventuali rischi, nell'attesa di evidenze conclusive, si può immaginare una forma di tassazione molto moderata, che prenda a riferimento - per esempio - il contenuto di nicotina. È auspicabile quindi che sia i nuovi rivenditori che i tabaccaia potranno vendere i nuovi prodotti: sarebbe del resto grave che, dati gli investimenti già effettuati da parte degli esercenti dei nuovi negozi di sigarette elettroniche, un arbitrario tratto di penna da parte del potere pubblico, magari su pressioni lobbistiche di alcune categorie di operatori economici, mandi questi esercizi commerciali a gambe per aria.

Riguardo le accise, anche se certezze sugli effetti di lungo termine sulla salute del fumo elettronico non ci sono, verosimilmente già oggi le accise sul tabacco sono eccessive rispetto ai costi esterni prodotti dal fumo, e con ogni probabilità il livello di accise giustificabile razionalmente in base a considerazioni di esternalità sulle nuove sigarette elettroniche sarebbe ancora più basso. Di conseguenza, è semmai auspicabile una minore regolamentazione del mercato e una riduzione delle accise sulle sigarette convenzionali.

Potrebbe in futuro essere scoperto che alcuni additivi fanno male, e quindi andrebbero ridotti o vietati, e che rischi residui per la salute potrebbero giustificare un livello (verosimilmente molto basso) di accise.

Eppure ciò è rischioso, perché è già evidente che allo Stato non interessano né le tasse pigouviane né la salute dei cittadini, quanto piuttosto le entrate fiscali, e fornire nuove scuse per introdurre tasse porterebbe a nessun beneficio sul lato dell'efficienza (visto che difficilmente le accise verrebbero decise ottimamente, preferendo invece la massimizzazione delle entrate). Inoltre in questo particolare caso l'introduzione delle accise e la spinta verso la massimizzazione delle entrate fiscali porterebbe a danni potenzialmente notevoli per la salute pubblica, che si vedrebbe sacrificata in nome della liquidità delle casse pubbliche e delle pressioni lobbistiche ad una riduzione della libertà di commercio.

Il potere è pericoloso anche specie quando c'è una buona scusa per usarlo, perché per ogni buona scusa ce ne sono parecchie di pessime per abusarne.

Se però si è disposti a tollerare il rischio dell'abuso del potere e delle regolamentazioni anti-concorrenziali dovute alla attività delle burocrazie e delle lobby, e nel caso del tabacco convenzionale ci sono sicuramente buoni motivi per intervenire, la cornice teorica preferibile per minimizzare il rischio di tali abusi dovrebbe essere l'internalizzazione dei costi esterni: lo Stato deve intervenire solo se c'è evidenza di effetti esterni, e solo limitatamente a quanto effettivamente utile ed efficace per contrastarli.

L'alternativa a un tale approccio è infatti ancora più pericolosa e invasiva della libertà individuale, nonché purtroppo vantaggiosa per il potere del settore pubblico sulla società e per la capacità delle lobby di influenzare un tale potere a danno della maggioranza dei cittadini: l'alternativa è infatti una visione paternalista e dirigista della società secondo cui la coercizione fiscale e regolativa, anziché limitarsi a produrre 'beni pubblici' e compensare effetti esterni, possa essere usata per fini di palingenesi sociale o per trasformare la società secondo le linee decise dalla classe politica o dalle burocrazie. L'essere trattati da mezzo per fini altrui è indegno di un essere umano adulto, e

la società non va guidata verso finalità arbitrariamente scelte da chi si trova al potere, ma verso le finalità liberamente scelte dalle persone.

Riferimenti

Pietro Monsurrò, “La regolamentazione del tabacco in Europa. Ora basta”, IBL Briefing Paper n.103, 20 giugno 2011 ([PDF](#))

ANSA, 13 Maggio 2013, http://www.ansa.it/saluteebenessere/notizie/rubriche/medicina/2013/05/13/Oncologo-Tirelli-sbagliato-tassare-sigarette-elettroniche_8696683.html

ANSA, 22/04/2013, “Fisco fumo elettronico e contrabbando: fisco KO” http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/cronaca/2013/04/21/Sigarette-elettroniche-contrabbando-fisco-fumo_8591814.html

Nomisma, “La filiera del tabacco in Italia”, 2011, http://www.nomisma.it/fileadmin/User/XVI_rapp_tabacco_2011.pdf

BAT, “[Allarme contrabbando e contraffazione](#)”, 2013.

Quotidiano sanità, “Tirelli: “Studio italiano promuove il vapore e boccia il tabacco””, 2013, http://www.quotidianosanita.it/cronache/articolo.php?approfondimento_id=3752

IBL Briefing Paper

CHI SIAMO

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

COSA VOGLIAMO

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.

I BRIEFING PAPER

I "Briefing Papers" dell'Istituto Bruno Leoni vogliono mettere a disposizione di tutti, e in particolare dei professionisti dell'informazione, un punto di vista originale e coerentemente liberale su questioni d'attualità di sicuro interesse. I Briefing Papers vengono pubblicati e divulgati ogni mese. Essi sono liberamente scaricabili dal sito www.brunoleoni.it.